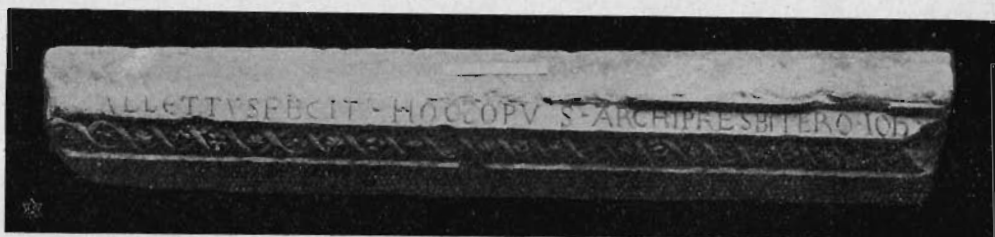


## IL FIGLIO DI PIETRO VASSALLETTO A CIVITA LAVINIA.

La chiesa collegiata di Civita Lavinia andò soggetta nel sec. XVIII a tali restauri che tutta la decorazione e la suppellettile marmoree medievali di essa furono guaste e disperse senza che ne rimanesse traccia.

È gran fortuna perciò che il sig. Seratrice, ispettore onorario dei monumenti, abbia potuto recuperare in questi giorni un frammento marmoreo con iscrizione, appartenuto già a quella decorazione. È un frammento di cornice (lungo m. 0,86, alto m. 0,10) costituita da una fascia, un listello, una fascia inferiore inscritta, un ovolo scolpito a rosette, attorno alle quali gira e s'incrocia un doppio nastro, e un altro listello.



La iscrizione, mutila, della fascia inferiore dice:

.....SSALLETTVS FECIT · HOC OPVS · ARCHIPRESBITERO · IOHS (sic)....

e deve indubbiamente restituirsi e leggersi: . . . . *Bassallettus fecit hoc opus archipresbitero Johanne*. Che la epigrafe fosse anche datata è — per ciò che si dirà poi — più che probabile. Al posto di essa eravi un'altra iscrizione più antica, di cui rimangono visibili soltanto queste lettere:

////////C////////III TEPO////

le quali debbono leggersi o:

. . . . *indiCtione* . . . . III TE<sup>m</sup>PO<sup>re</sup> . . . .

ovvero:

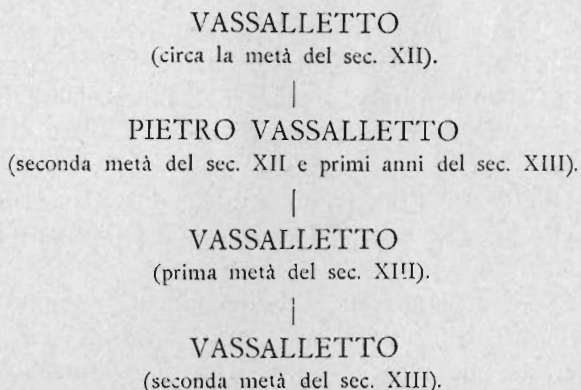
. . . . *indiCtione* III TE<sup>m</sup>PO<sup>re</sup> . . . .

È impossibile su così pochi elementi paleografici precisare un'età: tutt'al più mi pare si possano indicare i secoli IX e XI come termini cronologici. (1) Comunque, è evidente che il marmo era stato già adoperato prima che il Vassalletto se ne servisse di nuovo, cancellandovi la iscrizione primitiva e sovrapponeudovi quella col proprio nome.

Che uno dei Vassalletto avesse lavorato a Civita Lavinia era fin qui cosa affatto sconosciuta e ci viene ora per la prima volta — e in modo incontestabile — rivelata dal nostro marmo.

(1) A Civita Lavinia « non ho trovato alcun avanzo che possa assegnarsi all'intervallo che « passò fra il secolo V ed il secolo XIII » scrive il NIBBY (*Diutorni di Roma*, II, 172) il quale segue l'opinione del RATTI (*Storia di Genzano*, 47) che cioè Civita Lavinia, come centro abitato, non sia anteriore al tempo di Onorio III. Ma il TOMASSETTI (*Campagna Romana*, in *Arch. d. Soc. Rom. di st. patria* VII, 446) la suppone, e giustamente, più antica.

Non occorre qui ripetere ciò che le ricerche e gli studi del De Rossi, dello Stevenson, del Frothingham, del Gatti, del Marucchi hanno fatto noto sulle opere dei Vassalietto (1). Ma giova ricordare che la genealogia di questi illustri marmorari romani, in base appunto a quelle ricerche, è stata dal De Rossi stabilita così:



Delle opere poi finora conosciute, o esistenti tuttora o di cui si abbia sicura notizia, soltanto le seguenti possono essere classificate cronologicamente:

- 1° Tomba del card. Guidone ai ss. Cosma e Damiano a Roma (circa l'a. 1153) di Vassalietto padre di Pietro;
- 2° Candelabro di s. Paolo a Roma (circa l'a. 1180) eseguito da Pietro Vassalietto insieme con Nicola di Angelo;
- 3° Lavori nella cattedrale di Segni (a. 1185) di Pietro Vassalietto;
- 4° Chiostro di s. Giovanni in Laterano (primo trentennio del sec. XIII) iniziato da Pietro Vassalietto e compiuto dal figlio;
- 5° Cattedra della chiesa di s. Andrea in Anagni (a. 1263) del figlio o del nipote di Pietro Vassalietto (2).

In quale posto di questa breve lista devono essere collocati i lavori per la collegiata di Civita Lavinia? In altri termini: tali lavori quando e da quale degli elegantissimi marmorari furono eseguiti?

Una scheda vaticana del Gualdi (3) ci fornisce elementi sicuri per rispondere al quesito.

« In Civita Lavinia sull'architrave del ciborio di marmo dell'altare maggiore « fatto come quello di S. Marco verso il coro leggesi questa iscrizione con lettere « mezegotiche:

(1) Cfr. G. TOMASSETTI *Dei sodalizi in genere e dei marmorari romani* (In. *Bull. d. Comm. Archeol. Com.*, 1907, fasc. 1).

(2) In questi giorni si sono recuperati molti frammenti del ciborio e della *schola cantorum* della chiesa di S. Saba (Roma). Sono opere o di Pietro Vassalietto o del figlio, chè la costruzione di quella chiesa è posteriore all'a. 1200. Una cornice reca la iscrizione: † MAGISTER BASSALLETTVS · ME FECIT · QVI SIT BENEDICTVS. In un listello della cornice, sopra una piccola testa virile, imberbe, scolpita in rilievo di faccia che ha gli occhi riempiti di gocce di piombo, si legge: CAPVD CAM. È una capricciosa allusione al figlio di Noè o a qualche lavorante marmorario *Camillus* o *Camulius*? I frammenti alla fine del sec. XVI da S. Saba furono portati nella vigna del Collegio Germanico ai Parioli, divenuta poi del Seminario Romano; da lì in tempi recenti passarono al villino Villegas, dove li ha riconosciuti il ch.mo prof. TOMASSETTI (cui debbo la cortese comunicazione di queste notizie) che ne ha patrocinato presso il Ministero della pubblica istruzione e presso il Collegio germanico l'acquisto per la chiesa di S. Saba.

(3) Cod. Vat. lat. 8253 c. 500. È riportata da G. GIOVANNONI, *Note sui marmorari romani* (In *Arch. d. Soc. Rom. di st. patria*, 1904),

+  $\overset{\wedge}{A} \cdot \overset{\wedge}{D} \cdot \text{MCCXL EGO APB IO}\overset{\wedge}{S} \text{SARA}$   
CEN'  $\overset{\wedge}{F} \overset{\wedge}{FI}$  K OP A MAGISTRO  
DRVDO ROMANO  $\overset{\wedge}{C}$  ANGL̄O FILIO SVO

« Vi sono i seditori fatti a quadretti di pietre tessellate a mosaico marmoreo con « colonne a lumaca et nelli architravi vi sono lettere simili con il nome del medesimo arciprete et il millesimo di lì circa e sonnoci mezzi leoni di marmi ed « il pavimento di questa chiesa è fatto pure di mosaico a uso delle chiese antiche « di Roma.

« Di fuori dal muro di d.<sup>a</sup> chiesa vi è in una pietra intagliato l'istesso nome « e cognome di detto arciprete Gio. Saraceno con il millesimo di quel tempo, che « dice tempore D. . . . factum — fecit hoc opus ».

Se il Gualdi avesse copiato tutte le iscrizioni, noi avremmo il testo completo della nostra e sapremmo senz'altro il nome del Vassalletto e la data del lavoro. Tuttavia le notizie, sebbene manchevoli, dell'erudito riminese ci fanno certi che tutta la suppellettile marmorea della chiesa fu fatta a cura dell'arciprete Giovanni Saraceno, che è appunto quello nominato nella nostra epigrafe. E poichè il ciborio fu compiuto da *Drudus de Trivio* nel 1240 (1) e le altre opere furono compiute « di lì circa » non è dubbio che a questo tempo debba riferirsi l'*opus* eseguito dal Vassalletto.

Questi pertanto deve essere il figlio di Pietro: perchè Pietro morì mentre attendeva ai lavori del chiostro di s. Giovanni in Laterano, cioè nel primo trentennio del sec. XIII.

Quali opere abbia compiute nella collegiata di Civita Lavinia il figlio di Pietro Vassalletto non è possibile determinare con certezza. Il frammento, di cui ci occupiamo, ha modanature che possono convenire tanto ad un architrave quanto ad una cornice. Una ipotesi però si può stabilire e, mi pare, non senza buon fondamento. Il Gualdi vide nel coro « i seditori fatti a quadretti di piastre tessellate « o mosaico marmoreo et nelli architravi . . . . lettere simili » a quelle dell'iscrizione del ciborio « con il nome del medesimo arciprete » e vide anche « mezzi leoni di marmi ». È assai probabile che tutti questi lavori di scultura e mosaico adornanti il coro siano quelli eseguiti dal Vassalletto. I « mezzi leoni di marmi » richiamano alla memoria, per evidente analogia, quelli dello stesso Vassalletto della cattedra nel presbiterio di s. Andrea ad Anagni e quello dei ss. Apostoli a Roma. Si può anche supporre dunque che il nostro frammento sia uno degli « architravi con lettere » visti dal Gualdi nel coro.

Ad ogni modo il fortunato ritrovamento del nostro marmo ci permette di aggiungere qualche preziosa e sicura notizia alle pochissime, che finora abbiamo sulla produzione artistica e sulla cronologia delle opere del Vassalletto (2).

Roma, 5 maggio 1907.

ALFONSO BARTOLI

(1) Cfr. G. GIOVANNONI *Drudus de Trivio* (In *Miscell. rer. nozze Hermanin-Hausmanni* Roma, 1904, p. 23).

(2) In seguito agli uffici del Direttore degli Scavi, prof. Dante Vaglieri, il signor Seratrice ha consentito a depositare nella chiesa collegiata di Civita Lavinia il frammento da lui posseduto.